



**RASSEGNA STAMPA  
UNIONE VENETA BONIFICHE**

**TESTATE:**

**IL GAZZETTINO**

**IL GAZZETTINO**  
Padova

**IL GAZZETTINO**  
Venezia

**IL GAZZETTINO**  
Rovigo

**IL GAZZETTINO**  
Treviso

**la VOCE di ROVIGO**  
nuova

**la Nuova** di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

**L'Arena**  
IL GIORNALE DI VERONA

**il Resto del Carlino** Fondato nel 1805

**CORRIERE DEL VENETO**

**24 MAGGIO 2013**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

Pagina 21: Delta del Po

Pagina 22: Adige Po

Pagina 23: Bacchiglione

**24 MAGGIO 2013**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

di **Glusy Andreoli**

▶ SANTA GIUSTINA IN COLLE

Fratte fa i conti con il dopo diluvio del 16 maggio, per il quale il sindaco Federico Zanchin ha già chiesto lo stato di calamità. Ragion per cui i cittadini dovranno presentare in municipio l'elenco più dettagliato possibile dei danni subiti.

Intanto domani, venerdì, il Comune ha concordato con gli enti preposti lo smaltimento e il recupero di materiali vari. «Di mattina», fa sapere il sindaco Federico Zanchin, «abbiamo concordato con Etra la raccolta del materiale rovinato dall'acqua, dunque suppellettili e arredi vari, che dovranno essere messi fuori dalle abitazioni di buon'ora dalle famiglie interessate. Durante la giornata, inoltre, la Protezione civile e alcuni volontari recupereranno tutti i sacchi di sabbia distribuiti, ben 2.500».

Il Comune, inoltre, per motivi di sicurezza, ha ripubblicato l'ordinanza di manutenzione del verde alla quale i cittadini si debbono attenere. «Ci sarà poi un Consiglio comunale

# Dopo l'ultimo diluvio Santa Giustina chiede lo stato di calamità

Il maltempo ha obbligato il Comune a dar fondo alle riserve per fare fronte all'emergenza di Fratte, finita sott'acqua

sulla questione allagamenti, così come richiesto dai consiglieri di minoranza della Lega», annuncia Zanchin. «Come da regolamento, si dovrà tenere entro il 10 giugno».

La Lega aveva richiesto che si tenesse a Fratte, ma forse non sarà possibile perché il sindaco intende procedere ad alcune proiezioni e tutta l'attrezzatura è nella sala consiliare. A conti fatti, anche il Comune ha patito un danno che si

aggira sui 10 mila euro.

Nel conto vanno messi l'acquisto e il trasporto della sabbia per i sacchi, il lavoro straordinario di almeno 4 operatori comunali e quant'altro. «I costi maggiori sono però quelli della pulizia dei pozzetti e delle caditoie intasati dal fango», precisa Zanchin, «bisognerà ripassare tutta la rete scolante della piazza».

Pur se colpiti in maniera meno drammatica di Santa

Giustina in Colle, anche gli altri Comuni del Camposampierese si trovano ad affrontare i medesimi interventi e le stesse difficoltà. Per non parlare dei danni: da una prima stima della Federazione del Camposampierese, l'ultima ondata di maltempo sarebbe costata dai 3 mila ai 10 mila euro a ogni Comune solo per gli interventi da mettere in campo contro l'emergenza.

ORIPRODUZIONE RISERVATA





---

23 maggio 2013

Superfici agricole: Azzalin e Pigozzo, Quadro drammaticamente noto, è necessario andare oltre gli slogan

(Arv) Venezia 23 mag. 2013 - Intervenendo alla presentazione del rapporto elaborato dall'Unità complessa studi e documentazione di palazzo Ferro Fini, "Le superfici agricole in Veneto", il consigliere del PD, Graziano Azzalin, ha sottolineato che "i numeri messi nero su bianco in questo rapporto sono noti, ma non per questo meno emblematici. Fotografano una situazione chiara e drammatica, che rende necessario superare le dichiarazioni d'intenti e gli spot. Il suolo - ha ribadito - è il vero bene comune, ma fino a quando non si riesce a compiere questa rivoluzione culturale e ad offrire ai Comuni gli strumenti per poter uscire dalla morsa a tenaglia in cui si trovano, si rischia di rimanere nel campo degli slogan. Ora c'è lo spazio politico, oltre che l'esigenza, di intervenire concretamente per fermare il consumo del suolo: non solo il mondo dell'agricoltura, ma gli stessi rappresentanti delle imprese costruttrici sono arrivate a comprendere che è necessario un uso più responsabile del nostro territorio. Per l'agricoltura, per l'ambiente, per la bellezza, per la salute e per la sicurezza". "La logica del giorno per giorno - ha sottolineato da parte sua Bruno Pigozzo, - può anche portare buoni frutti, ma solo se i passi vanno nella giusta direzione. In Veneto, purtroppo, la strada percorsa è stata quella sbagliata. Le dichiarazioni d'intenti sul consumo di suolo zero, che siamo pronti a rilanciare e fare nostre, non possono essere usate come un velo per nascondere i tanti punti neri ancora presenti. Si pensi alla legge sul commercio ed a quella sullo sportello unico del 2012, che sono state impugnate a livello nazionale, perché in contrasto con le norme di protezione ambientale, ma anche allo stesso Piano casa che, seppur pensato per favorire il recupero dell'esistente e ridurre le nuove costruzioni, contiene alcuni aspetti potenzialmente pericolosi. Come Pd siamo pronti a confrontarci nel merito su questo terreno, perché crediamo che giocare con le parole e rinviare ulteriormente la soluzione del problema del consumo di suolo sia colpevole".

EG/bf/687



---

23 maggio 2013

Agricoltura: presidente Ruffato, in 40 anni il Veneto ha perso un quinto del suolo coltivato

(Arv) Venezia 23 mag. 2013 - Negli ultimi 40 anni il Veneto ha perso il 18 per cento della superficie coltivata, una perdita equivalente all'intera provincia di Rovigo. Urbanizzazione, infrastrutture e abbandono di pascoli e campi hanno sottratto 1800 chilometri quadrati alle imprese agricole. Il territorio bellunese è quello dove il consumo di suolo agricolo è stato maggiore, meno 36%, seguito dal Vicentino (meno 34 per cento) e dal Trevigiano (meno 22 per cento). I dati arrivano dallo studio statistico elaborato dal centro studi del Consiglio regionale del Veneto, presentato oggi dal presidente dell'assemblea Clodovaldo Ruffato insieme ai rappresentanti delle associazioni del mondo agricolo e ai consiglieri Graziano Azzalin e Bruno Pigozzo, vicepresidenti delle commissioni Agricoltura e Urbanistica. Lo studio compara i dati dei censimenti Istat dal 1970 a oggi, comparando la superficie agricola aziendale e quella utilizzata ai fini agricoli con la superficie totale. "Il bilancio è drammaticamente in rosso in tutta Italia - ha spiegato il presidente Ruffato - nella nostra penisola sono spariti 5 milioni di ettari coltivati, una superficie equivalente a Lombardia, Liguria, Emilia Romagna messe insieme. Il Veneto non si discosta: le province di Padova e di Treviso nel 2011 risultano tra le 10 più cementificate d'Italia, rispettivamente con il 23% e il 19% del proprio territorio occupato da superfici edificate (la media italiana è del 6,7%). Le campagne coltivate sono scese dal 54 per cento al 44 per cento dell'intero territorio veneto, sfondando la soglia critica individuata dagli urbanisti. Quando il terreno coltivato è meno del 50 per cento della superficie complessiva, nelle aree di pianura è già allarme potenziale per l'equilibrio idrogeologico". L'agricoltura - spiega il rapporto del Consiglio regionale - arretra per effetto dell'urbanizzazione e dell'abbandono dei campi per scarsa redditività. Ma se l'agricoltura scompare - è l'allarme lanciato da Ruffato - diminuisce la manutenzione del territorio e del paesaggio; si compromette la qualità dell'aria e dell'acqua, aumenta il rischio idrogeologico, come testimoniano le alluvioni di questi giorni, e aumenta il deficit della nostra bilancia alimentare". Che fare? Presidente del Consiglio regionale e rappresentanti del mondo agricolo concordano: In Veneto è mancata la pianificazione urbanistica e le ultime leggi, come la legge 11 del 2004, ha aperto il varco a troppe deroghe: "Servirebbe una moratoria di almeno tre anni per nuove urbanizzazioni e nuove costruzioni - rilancia Ruffato - e norme legislative che incoraggino il recupero dell'esistente. Bene il nuovo piano caso che consente solo di ampliare su superfici già edificate, ma serve una nuova legge quadro dell'urbanistica che riordini la selva di norme attualmente esistenti e stoppi nuove cubature e nuovo consumo del territorio". Per Ruffato va data priorità al riuso delle superfici edificate, anche mediante la leva fiscale, e si possono incentivare le imprese agricole a fare manutenzione del suolo e del paesaggio in collaborazione con Genio civile, consorzi e enti di bonifica e enti locali, premiando il ruolo dell'imprenditore agricolo custode del territorio. "Finalmente si prende coscienza a livello collettivo della centralità dell'agricoltura - commenta soddisfatto il presidente Coldiretti Jacopo Giraldo - unico settore produttivo che produce crescita e nuova occupazione". "Non basta una nuova legge urbanistica - rilancia il direttore Cia, Walter Brondolin - serve un patto sociale sottoscritto da tutti per fermare l'esodo dalle campagne e dalle montagne e recuperare terreno coltivato". "I dati del rapporto dimostrano che abbiamo sbagliato l'intera pianificazione del territorio - ha aggiunto Andrea Crestani, direttore dell'Unione veneta delle bonifiche - In Veneto ogni anno abbiamo perso quasi 5 mila ettari di superficie coltivata e siamo andati a cementificare anche quel grande bacino sottratto dalle acque che sono i territori di bonifica, che valgono circa un terzo della superficie complessiva della nostra regione".



Per Crestani non basta favorire il recupero e la riqualificazione dell'edificato esistente, bloccando nuovo consumo del territorio: "Bisogna salvaguardare l'invarianza idraulica - avverte - altrimenti continueremo a produrre nuova cementificazione". Anche per Adolfo Andrichetti di Confagricoltura veneto la priorità è fermare il consumo di territorio agricolo, con adeguati strumenti di legge come la proposta di legge dell'ex ministro Mario Catania. "Ma le leggi da sole non bastano - ha avvertito Franco Bonesso, vicesindaco di Trevignano e rappresentante di Anci Veneto - perchè ogni norma contiene anche possibilità di deroga. Della distruzione del suolo coltivabile siamo tutti responsabili, anche gli agricoltori allettati dalla redditività del cambio di destinazione d'uso. Ma ora è giunto il momento di fare un collettivo "mea culpa" e di invertire la rotta".

MC/lb/681

**Lo studio** La superficie verde si è ridotta di un quinto, categorie e politica chiedono lo stop

# Quarant'anni di cemento hanno cancellato una provincia

Dossier choc della Regione: «Ora moratoria sulle costruzioni»

VENEZIA — «Là dove c'era l'erba, ora c'è una città» cantava Adriano Celentano, il ragazzo della via Gluck. E ancora gli andava bene, nella Milano degli anni Sessanta, perché se uno guarda al Veneto del 2013, altro che città: qua è sparita una provincia intera, quella di Rovigo. Ci spieghiamo. L'Unità complessa studi, documentazione e biblioteca del consiglio regionale ha passato al seccaccio quarant'anni di statistiche e censimenti sull'uso del suolo agricolo nella nostra regione e li ha raccolti in un poderoso dossier il cui verdetto suona come un severo campanello d'allarme (o come una campana a morto?) per un territorio gettato come carbone nella caldaia della locomotiva Nordest. Dal 1970 al 2010 il Veneto ha perso il 18% della sua superficie coltivata, pari a 180 mila ettari, che poi sono 1.800 chilometri quadrati, ovvero l'equivalente della provincia di Rovigo, che misura 1.789 chilometri quadrati. «Solo negli ultimi 20 anni - ha rincarato il direttore dell'Unione Veneta Bonifiche, Andrea Crestani - abbiamo cementificato 51 mila ettari di terreno».

Una precisazione è d'obbligo: non tutta la terra sottratta in questi anni all'agricoltura è stata poi tramutata in palazzi e villini; una parte (seppur marginale rispetto al conto complessivo) è stata semplicemente abbandonata a se stessa, soprattutto nel Bellunese, tra le montagne. La riflessione, comunque, non ne esce sminuita e i dati veneti sono perfino più confortanti di quelli nazionali, che recitano un meno 28% nella superficie coltivata, pari a 5 milioni di ettari che equivalgono a Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna messe in-

sieme. «A questo si aggiunge un ulteriore aspetto negativo - spiega il presidente del consiglio regionale, Valdo Ruffato - e cioè che sebbene i tassi di efficienza nell'utilizzo dei terreni siano cresciuti dal 70,4% del 1970 all'80,5% del 2010, la superficie agricola realmente utilizzata è scesa in realtà dal 54% al 44%. E quando in pianura il terreno coltivato è inferiore alla metà della superficie complessiva, ce lo dicono gli urbanisti, l'equilibrio idrogeologico dell'area è già in potenziale allarme».

Le province che in questi anni hanno «perso terreno» più delle altre sono Belluno (meno 35,9% anche a causa, come detto, dell'abbandono), Vicenza e Treviso (meno 34,2% e 21,6% e in questo caso il motivo principe è l'urbanizzazione). La Marca, in particolare, non è solo tra le province che soffrono il trend peggiore ma anche tra quelle, con Padova, che nel 2011 ha segnato il risultato finale più negativo: il 19% del suo territorio è cementificato mentre Padova è addirittura al 23%, (la media italiana è del 6,7%, dati Istat). «Abbiamo assistito ad un uso disennato del nostro Veneto - commenta amaro Ruffato - con conseguenze gravi sul fronte ecologico e paesaggistico, ma anche della sicurezza idrogeologica, dell'attrazione turistica e della bilancia alimentare, in deficit crescente». Bene la diagnosi, peraltro arcinota, ma la cura? «Occorre un cambio di mentalità generale, una rivoluzione culturale. Comincerei da una moratoria sulle nuove costruzioni. Stop. Ci vuole una pausa di riflessione». Ma l'elenco messo a punto da Ruffato è

lungo e potrebbe dar da lavorare a giunta e consiglio per un bel pezzo: «Si deve dare piena applicazione alla legge Urbanistica 11 del 2004, vigilando meglio sulle deroghe (come Veneto City, Ikea, autodromi, ndr.) e le norme transitorie; dare priorità al riuso delle superfici edificate, e il Piano casa va in questa direzione; privilegiare il riutilizzo degli edifici esistenti nelle aree rurali (come le vecchie case coloniche lungo la strada per Jesolo, ndr.); promuovere forme di sostegno al reddito agricolo e incentivi alle imprese che si occupano della manutenzione del suolo». I tempi della legge 24, quella che permetteva di costruire mega ville in campagna in barba ad ogni divieto semplicemente «agganciando» un ettaro di terra coltivato da «agricoltori contoterzisti», sembrano insomma archiviati nella memoria.

Puntano il dito contro la speculazione le associazioni degli agricoltori: «Meglio tardi che mai - sbotta Jacopo Giraldo della Coldiretti - noi, che non possiamo delocalizzare, siamo da sempre in prima linea nella difesa del territorio ma da soli non possiamo bloccare la devastazione. Per fermare gli speculatori basterebbe far rispettare le norme esistenti». Non è convinto Valter Brondolin della Cia, protagonista di un duro attacco alla cartiera-macello di Barcon, nel Trevigiano: «Le leggi esistenti non sono sufficienti perché vengono costantemente aggirate. Ci vuole un patto sociale, che metta insieme istituzioni ed imprese». E' il «cambiamento culturale» di cui parlava Ruffato, sollecitato anche da Adolfo Andrighetti di Confagricoltura: «Da lì poi discende in cambiamento normativo».

Ma gli agricoltori sono davvero scevri di responsabilità? Se lo chiede Franco Bonesso, vice sindaco di Trevignano e membro del direttivo Anci, che ricorda: «In campagna elettorale molti di loro invocavano lo stop al cemento. Poi, una volta nominato vicesindaco, me li sono ritrovati alla porta che chiedevano varianti e cambi di destinazione d'uso» (ma Giraldo di Coldiretti contesta: «Quelli non erano di certo imprenditori agricoli»). Andrea Crestani dell'Unione bonifiche, nel pretendere maggior attenzione agli assetti idrogeologici, ricorda il caso simbolo di ciò che accade sotto quella linea ideale che va da Verona al Veneto Orientale, «dove l'acqua viene fatta scolare solo grazie a 400 impianti idrovori, perché siamo tra zero e meno quattro metri sotto il livello del mare» e dove pure in questi anni «sono stati costruiti 70 mila ettari di cemento» così che, sospira, «garage e sottopassi sono diventati i più grandi bacini di laminazione a disposizione». Chiude Graziano Azzalin, consigliere del Pd: «I numeri ci dicono che non è più tempo per slogan e spot. Occorre una legge che dia ai Comuni, sottoposti a pressioni fortissime e spesso incapaci di fare argine, l'arma migliore per bloccare il consumo del suolo».

**Marco Bonet**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto tra Veneto e Italia

# 18%

La superficie agricola persa in Veneto dal 1970 al 2010 pari a 180 mila ettari

# 28%

La superficie agricola persa in Italia dal 1970 ad oggi pari a 5 milioni di ettari coltivati, una superficie equivalente a Lombardia, Liguria, Emilia Romagna messe insieme

# 44%

La superficie effettivamente coltivata in Veneto (sotto il 50% rischio idrogeologico)



**LE PROVINCE CHE MAGGIORMENTE HANNO PERSO PRATI E COLTURE**



**LE PROVINCE PIÙ CEMENTIFICATE**





**L'urbanistica**  
tra passato  
e futuro

**Aree verdi sparite**

Dal 1970 al 2010 sono spariti 1.800 chilometri di aree agricole per una superficie di 1800 chilometri che equivale all'intera provincia di Rovigo

**Padova e Treviso**

Sono le province dove si è costruito di più, al di sopra della media nazionale, e dove il consumo di territorio agricolo è cresciuto esponenzialmente

# L'agricoltura che scompare

**LA COLATA DI CEMENTO NEI COMUNI**

**Comuni 'maglia rosa'**  
(dove la superficie coltivata è aumentata)

**Comuni 'maglia nera'**  
(dove la superficie coltivata è diminuita)

**VERONA**

Velo Veronese <b>+35,9%</b>	Peschiera del Garda <b>-48,4%</b>
Zimella <b>+43,6%</b>	Malcesine <b>-57,8%</b>
Montecchia di Crosara <b>+31,3%</b>	Fumane <b>-62,1%</b>

**VICENZA**

Pedemonte <b>+4,1%</b>	Tonezza del Cimone <b>-90,8%</b>
Poiana Maggiore <b>+2,4%</b>	Valdagno <b>-74,5%</b>
Sarego <b>+3,5%</b>	Valstagna <b>-68,8%</b>

**BELLUNO**

Feltre <b>+168,2%</b>	Lozzo di Cadore <b>-93,7%</b>
Alleghe <b>+9,1%</b>	Ponte nelle Alpi <b>-74,4%</b>
Cortina d'Ampezzo <b>+18,8%</b>	Ospitale di Cadore <b>-93,7%</b>

**TREVISO**

Moriago della Battaglia <b>+193,7%</b>	Cison di Valmarino <b>-64,9%</b>
Asolo <b>+30,6%</b>	Fregona <b>-77%</b>
Cornuda <b>+7,9%</b>	Revine Lago <b>-91,5%</b>

**VENEZIA**

Concordia Sagittaria <b>+2,2%</b>	Spinea <b>-50,5%</b>
Fiesso d'Artico <b>+2,3%</b>	Stra <b>-45,7%</b>
Teglio Veneto <b>+25,8%</b>	Noventa di Piave <b>-45%</b>

**PADOVA**

Legnaro <b>+19,4%</b>	Abano Terme <b>-31,7%</b>
Padova <b>+42,5%</b>	Solesino <b>-40,2%</b>
Candiana <b>+24%</b>	Vigodarzere <b>-35%</b>

**ROVIGO**

Fiesso Umbertiano <b>+15,7%</b>	Calta <b>-49,6%</b>
Villamarzana <b>+25%</b>	San Martino di Venezze <b>-33,3%</b>
Porto Tolle <b>+50,9%</b>	Fratta Polesine <b>-31,1%</b>



“  
**Andrea Crestani**  
Garage interrati e sottopassi sono ormai i nostri bacini migliori



“  
**Franco Bonesso**  
Gli agricoltori ora si lamentano ma chi chiedeva la varianti?



“  
**Graziano Azzalin**  
Basta spot diamo ai sindaci l'arma per arginare le pressioni



» **L'intervista** Parla l'ex rettore Iuav di Venezia, oggi docente e direttore di dipartimento

# Magnani: «Tra le colate e lo stop totale c'è una via di mezzo: la riqualificazione»

Le colpe del mattone? «Sono culturali. Ma diffido di manichei e annunci»



VENEZIA — «In questo gridare allo stop alla cementificazione c'è molto di modaiolo, con un sottofondo d'ipocrisia. Basta fare due conti, sommando i metri cubi resi disponibili da tutti i piani approvati di recente, per rendersi conto che i fatti vanno nella direzione opposta alle parole».

Professor Carlo Magnani, la «rivoluzione culturale» invocata da ogni parte è insomma la rivolta delle buone intenzioni, e nulla più?

«Una riflessione va fatta ed è bene che da qualche parte si cominci. Diffido però degli atteggiamenti manichei, per cui si passa dal più cubi per tutti a basta strade, basta case, basta capannoni».

Le alluvioni forse hanno esasperato un po' gli animi.

«Si deve capire cosa realmente si può fare e come si può fare. Senza affogare tra gli annunci».

Chi sono i responsabili dell'urbanizzazione selvaggia?

«E' una colpa collettiva, figlia dell'abbandono in cui sono cresciute le nostre città. E' sempre mancato un progetto condiviso e senza prospettive comuni i piccoli proprietari si sono arrangiati con le loro forze, in modo disordinato».

Può esistere un Veneto post cemento?

«Tutta la tradizione urbanistica dai primi del Novecento ad oggi si basa sulla crescita della città e su questo principio si sono modellati meccanismi ed istituti che vanno oltre lo studio architettonico, pensiamo al-



**In questo gridare allo stop alla cementificazione c'è molto di modaiolo, con un sottofondo d'ipocrisia. I fatti vanno nella direzione opposta alle parole**



**Credo nei piani di riqualificazione dove pubblico e privato lavorano in sinergia per trasformare parte della città. Così ne stanno rinascendo molte in Europa**

l'Ici e all'Imu, su cui poggiano i bilanci dei nostri Comuni. Dobbiamo ribaltare i piani, passare dal consumo del territorio, che è il rovescio della medaglia della crescita della città, alla "rigenerazione urbana", per usare un'espressione in voga».

Che si traduce in...

«Ad esempio nell'esperienza dei piani di riqualificazione, dove pubblico e privato lavorano in modo sinergico per trasformare una parte della città. Così stanno rinascendo molte città europee».

Vicino a noi ci sono esperienze di questo tipo?

«A Conegliano si sta realizzando un intervento molto positivo ed anche il contratto di quartiere di Altobello, a Venezia, va in questa direzione».

Il Piano casa varato dalla Regione può essere utile alla causa?

«E' il tipico provvedimento di carattere economico, emergenziale, che finge di non vedere le ricadute sul territorio. Un po' come i piani di edilizia pubblica, pensati più che altro per combattere la disoccupazione».

Chi lo difende dice che incentiva a migliorare l'esistente, rinunciando a costruire il nuovo.

«Alcuni aspetti interessanti ci sono, come la battaglia contro l'ipertrofia normativa, gli incentivi per il miglioramento degli impianti energetici, il repulisti di baracche e baracchette varie. E poi la spinta alla densificazione».

Città meno estese ma più «dense» di abitanti?

«Esatto. E questo, contrariamente a quel che pensano molti colleghi, non passa necessariamente attraverso lo sviluppo verticale, i grattacieli. Si possono "infiltrare" i tessuti. I centri storici italiani hanno un rapporto di 3 metri cubi per metro quadrato, contro 1 metro cubo per metro quadrato delle periferie. Il centro di Treviso è bellissimo e non ha grattacieli».

Nessun blocco forzoso dell'edilizia, dunque.

«Si deve rigenerare, riqualificare, recuperare, abbiamo un patrimonio immobiliare sovradimensionato, risalente al boom edilizio degli Anni '60, che ha bisogno d'essere riportato a nuova vita: tutto questo è lavoro».

Nell'ottica del riutilizzo, un imprenditore accetterà mai di rinunciare al capannone nuovo per spostarsi in quello di un collega, svuotato dalla crisi?

«E' una domanda a cui non posso dare risposta perché entra in gioco una variabile fondamentale: il prezzo. L'operazione sarà conveniente? Se la risposta è no, penso che o concederanno all'imprenditore in questione di farsi il capannone nuovo oppure assisteremo ad una nuova delocalizzazione. Cos'è peggio? Temo che ci dilungheremo troppo».

(Carlo Magnani, ex rettore di Iuav, è professore ordinario di Composizione Architettonica e direttore del dipartimento di cultura del progetto).

Ma.Bo.

© RIPRODUZIONE SECONDA

**Arzignano****Una nuova  
roggia  
protegge  
dall'acqua**

ARZIGNANO - Un tratto di roggia fra i comuni di Arzignano e Montorso salverà la zona industriale dalle inondazioni. Inaugurata ieri dai sindaci di Arzignano Giorgio Gentilin e di Montorso Diego Zaffari, l'opera è stata realizzata dal consorzio di bonifica Alta pianura veneta con fondi della Regione (1 milione 291 mila euro). La nuova Roggia ha avuto il suo battesimo giovedì scorso con l'alluvione sfiorata nel Vicentino, resistendo alla pioggia fitta. Il rifacimento ha interessato 1.300 metri di fiume, con un bypass del nodo più critico fra i capannoni. Secondo i calcoli del consorzio, la costruzione delle aree

industriali nella vallata del Chiampo ha diminuito la capacità del suolo di assorbire l'acqua, aumentando da 8 a 10 volta la portata della roggia durante le piene. «Nei prossimi giorni - dice il presidente del consorzio Antonio Nani - i nostri tecnici faranno sopralluoghi nei comuni colpiti dalle esondazioni della settimana scorsa, fra questi Montebello e Zermeghedo». Il sindaco di Montorso propone «due aree golenali nel nostro territorio, per salvare i capannoni di Montebello e Zermeghedo». L'ultima emergenza-maltempo, intanto, costa al Comune di Vicenza 60 mila euro. Nel conto delle spese, sostenute con il fondo di riserva del Comune, spiccano 20mila euro per la pulizia delle strade, 4mila euro per 50mila sms di allerta ai vicentini, 19mila euro per distribuire diecimila sacchi di sabbia e 6mila euro per la rimozione di depositi di acqua e fango.

G.T.  
G.M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il bilancio del maltempo** I sindaci della Bassa scrivono alla Regione e al governo

## «Alluvione, catastrofe nei campi stop alle bollette degli agricoltori»

La stima: almeno 150 milioni di danni, produzione -20%

**SALIZZOLE** — Almeno 150 milioni di euro. È questa la prima stima - «molto approssimativa e molto prudentiale» - dei danni provocati dalla «bomba d'acqua» di otto giorni fa alle produzioni agricole del Veronese. La cifra è venuta fuori nel corso di un incontro svoltosi ieri pomeriggio a Salizzole fra i sindaci di trenta della pianura veronese, il presidente della Provincia Giovanni Miozzi, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dell'agricoltura, dei Consorzi di bonifica e dell'Avepa, l'ente della Regione che paga i danni ed eroga i sussidi alle aziende agricole. «I dati li stiamo raccogliendo e potremo renderli noti la prossima settimana - ha spiegato il presidente provinciale di Coldiretti, Claudio Valente - ma non credo di esagerare se suppongo che almeno il 20 per cento delle produzioni, esclusa la zootecnia e la vite, sia stato perso». Per un valore, appunto, di 150 milioni di euro. «Certo questo non è che un calcolo approssimativo ma basta già a dare l'idea dell'impatto che hanno avuto non solo l'alluvione, che ha fatto finire sotto acqua ben 3.000 ettari di terreno, ma anche le forti piogge, che hanno

fatto marcire quanto stava crescendo nei campi se non addirittura impedito la semina. Temo che questa stima sia destinata a dimostrarsi troppo riduttiva, comunque già così è evidente che siamo di fronte ad una vera e propria catastrofe». Più del 35 per cento del granoturco, poco meno

per quanto riguarda il grano e cifre ancora peggiori per frutta, barbabietole ed ortaggi. Sono questi i primi dati della produzione che è andata persa. Per questo lo stesso Valente ha chiesto che venga stabilito che quella subita nel Veronese, non solo per quanto riguarda le aree allagate

ma per un territorio ben più ampio, venga considerata come una calamità atmosferica. Mentre Giambattista Polo, Cia-Confagricoltura - ha chiesto che «per prima cosa venga sospeso il pagamento delle bollette alle aziende finite sott'acqua e che con la calamità sia realizzato un abbattimento dei costi previdenziali. Sarebbe anche importante - ha aggiunto - che venissero anticipati i soldi dei contributi europei e si mettesse mano al fondo di solidarietà nazionale». E se Miozzi, che peraltro non ha mancato di criticare chi ha chiuso i fossi o non ha fatto una manutenzione adeguata dei canali, proponeva l'istituzione di un tavolo di confronto, alla fine è stato deciso di preparare un documento comune per domandare l'intervento di Stato e Regione. Intanto almeno una buona notizia, anche se in questo momento pare un paradosso, per gli agricoltori della Bassa è arrivata. La Giunta regionale ha dato il via alle procedure di liquidazione dei poco meno di 11 milioni di euro destinati al ristoro dei danni che erano stati riconosciuti per la siccità della scorsa estate.

**Luca Fiorin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**3.000**

**Ettari**  
Quelli finiti  
sott'acqua nel  
Veronese per la  
«bomba d'acqua»

**11**

**Milioni di euro**  
Verranno liquidati  
agli agricoltori per i  
danni della siccità  
dello scorso anno



## **AGRICOLTURA** Il consigliere Pd ha presentato il report elaborato dalla Regione Azzalin: "La politica fermi il consumo di suolo"

VENEZIA - "Negli ultimi 40 anni il Veneto, a causa di un uso dissennato del territorio, ha perso il 18% della superficie coltivata, circa 180mila ettari, più dell'intera provincia di Rovigo". Così il presidente del Consiglio regionale Clodovaldo Ruffato ha aperto la presentazione ufficiale del rapporto elaborato dall'unità complessa studi e documentazione di Palazzo Ferro Fini, "Le superfici agricole in Veneto", che si è tenuta ieri mattina alla presenza del presidente della Coldiretti Jacopo Giraldo, del direttore della Cia Valter Brondolin, del direttore dell'Unione veneta delle bonifiche Andrea Crestani, del vicepresidente di Confagricoltura Adolfo Andrighetti, del vicesindaco di Trevignano e rappresentante di Anci Veneto Franco Bonesso e dei consiglieri del Pd Graziano Azzalin e Bruno Pigozzo, rispettivamente vicepresidenti delle commissioni regionali Agricoltura e Urbanistica.

"I numeri messi nero su bianco in questo rapporto - ha sottolineato Azzalin - sono noti ma non per questo meno emblematici. Fotografano una situazione chiara e drammatica, che rende necessario superare le dichiarazioni d'intenti e gli spot. Il suolo è il vero bene comune, ma fino a quando non si riesce a compiere questa rivoluzione culturale e ad offrire ai Comuni gli strumenti per poter uscire dalla morsa a tenaglia in cui si trovano, si rischia di rimanere nel campo degli slogan. Così come non è oscurando le previsioni meteorologiche che si ferma la pioggia e si risolvono i problemi del turismo, così non è ripetendo che si è costruito troppo e che il territorio veneto è stato violentato che si può cambiare lo stato delle cose. Come sottolineato dal presidente Ruffato, le province di Padova e di Treviso nel 2011 risultano tra le 10 più cementificate d'Italia, le campagne coltivate sono scese dal 54% al 44% del Veneto. Ora c'è lo spazio politico, oltre che l'esigenza, di intervenire concreta per fermare il consumo del suolo: non solo il mondo dell'agricoltura, ma gli stessi rappresentanti delle imprese costruttrici sono arrivate a comprendere che è necessario un uso più responsabile del nostro territorio. Per l'agricoltura, per l'ambiente, per la bellezza, per la salute e per la sicurezza".

"La logica del giorno per giorno - ha sottolineato Pigozzo, che fra l'altro è l'unico consigliere regionale imprenditore agricolo - può anche portare buoni frutti, ma solo se i passi vanno nella giusta direzione. In Veneto, purtroppo, la strada percorsa è stata quella sbagliata".



# Territorio devastato «In 40 anni cemento sul 18% del Veneto»

Dal Consiglio regionale ricerca choc sul consumo del suolo  
«No a Veneto city, autodromo, Ikea se mangiano campagna»

Dal Consiglio regionale ricerca choc sul consumo del suolo  
«No a Veneto city, autodromo, Ikea se mangiano campagna»

di Daniele Ferrazza

VENEZIA

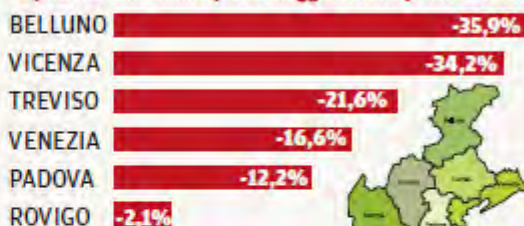
«Sì a una legge quadro che metta ordine all'urbanistica e, nel frattempo, serve una moratoria per scongiurare nuovi delitti» Clodovaldo Ruffato, presidente del consiglio regionale, è da sempre uomo vicino al mondo agricolo. Presentando lo studio sul consumo del suolo, ieri mattina a Palazzo Ferro Fini, ha voluto accanto a sé le associazioni agricole, i comuni e i consorzi di bonifica. Tutti d'accordo nel sottolineare che «serve una svolta» nell'uso del territorio. «Dobbiamo smetterla di costruire mangiando fette di campagna: basta con Veneto City, Ikea e autodromo, non ha più alcun senso. Dobbiamo puntare a restituire terre all'agricoltura e a recuperare i volumi esistenti».

La fotografia, realizzata dal centro documentazione della Regione, è impietosa. Per quarant'anni abbiamo chiesto alla

## IL CONSUMO DEL SUOLO IN VENETO

**18%** della superficie coltivata cementificata negli ultimi 40 anni, pari a 180 mila ettari (L'equivalente dell'intera provincia di Rovigo)

Le province che hanno perso maggiormente prati e colture



### I PEGGIORI NEL VENETO

Belluno	Treviso	Venezia	Padova
Lozzo di Cadore -93%	Cison -65%	Spinea -50%	Abano Terme -32%
Ponte nelle Alpi -74%	Fregona -77%	Stra -47%	Arquà Petrarca -26%
Ospitale di Cadore -93%	Revina Lago -91%	Noventa -45%	Solesino -40%
			Vigodarzere -35%

campagna di fare un passo indietro: migliaia di metri quadrati sono stati coperti di strade, centri commerciali, condomini e lottizzazioni. Dal 1970 a oggi, nel Veneto sono stati roscchiati 180 mila ettari di campagna, l'equivalente dell'intera provincia di Rovigo.

«Dobbiamo semplicemente

comprendere che è finita un'epoca, non possiamo continuare a consumare suolo - denuncia il presidente del consiglio regionale, Clodovaldo Ruffato -. Le ragioni dell'arretramento della superficie destinata ad agricoltura sono due: la cementificazione da un lato, l'abbandono della montagna

dall'altro» ha aggiunto Ruffato.

Il risultato si vede ad ogni acquazzone: «Gli ingegneri idraulici hanno calcolato che se il terreno coltivato è meno del 50% della superficie complessiva siamo in allarme idrogeologico» ha sottolineato Ruffato, in questo sostenuto dal di-

rettore dell'Unione delle bonifiche, Andrea Crestani: «Un terzo del Veneto di pianura è praticamente un grande catino, svuotato da 400 impianti idrovori ad ogni pioggia. In questo catino abbiamo coperto di cemento 70 mila ettari: una follia. Abbiamo sbagliato anche a pianificare». Jacopo

Girardo (Coldiretti) ha salutato lo stimolo di Ruffato con un: «Meglio tardi che mai. E' arrivato il momento di prendere coscienza che non possiamo continuare a rubare terra all'agricoltura, l'unica produzione che non può delocalizzare». Così anche il direttore della Cia veneta, Walter Brondolin: «Attorno al Prtc va costruito un patto sociale che impegni tutti a non consumare altro suolo. Perché le leggi si fanno e poi si trova il modo di aggirarle furbescamente». E Franco Bonesso, rappresentante dell'Anci: «Abbiamo contribuito tutti alla distruzione del territorio». Adolfo Aldighieri (Unione agricoltori) ha parlato del verde come di «bene comune», plaudendo al governatore Luca Zaia.

Quanto alla fotografia del consumo del territorio agricolo, maglia nera spetta alla provincia di Belluno (meno 36%, ma è soprattutto abbandono della montagna), seguita da Vicenza e Treviso. Con Padova, Treviso è tra le dieci province d'Italia più cementificate: il 23% della superficie a Padova, il 19% a Treviso occupato da superfici edificate.

Insomma, abbiamo tombinato la fabbrica del nostro futuro: la Ambiente e Paesaggio spa. Vogliamo fermarci o continuare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il presidente di palazzo Ferro Fini Ruffato: «Agricoltura in pericolo, basta costruire fabbricati inutili»**



**SANTA MARIA DI SALA****Lusore, stop ai problemi di allagamento**

▶ SANTA MARIA DI SALA

Approvato dalla Regione il progetto di sistemazione idraulica del Lusore. I cittadini intravedono la soluzione ai frequenti problemi di allagamento di parte del Graticolato. La giunta regionale ha infatti approvato e autorizzato la sistemazione idraulico-ambientale dello scolo Lusore a monte della botte a sifone del Taglio, a Santa Maria di Sala. L'intervento è finalizzato a ridurre l'inquinamento delle acque che sversano nella laguna, in particolare abbattendone il contenuto in azoto e fosforo. Prevista la realizzazione di un'area umida di circa 4,8 ettari sul Lusore, in prossimità della confluenza con lo scolo Fiumicello, composta da cinque bacini collegati tra loro e che, assieme agli interventi di naturalizzazione, favoriranno i processi depurativi. Non basterà forse a salvare paesi come Caltana e Caselle dai frequenti allagamenti, ma migliorerà di molto la portata del fiume abbassandone i livelli di piena. Verranno inoltre costruiti due manufatti, uno per l'intercettazione e l'ingresso nel bacino e uno di uscita e restituzione della portata dall'area umida, funzionanti in automatico in base alla portata del canale. (f.d.g.)





**L'INDAGINE** Un pezzo di agricoltura veneta è sparito in 40 anni

# Esodo e cemento I campi perdono una provincia

La superficie coltivata diminuita di 180 mila ettari  
equivalente ad un territorio come il Rodigino  
Allarme per la soglia dell'equilibrio idrogeologico

**Roberta Bassan**  
INVIATA A VENEZIA

Colture, prati, balle di fieno: 1.800 chilometri quadrati andati in gloria. Negli ultimi 40 anni - dal 1970 al 2010 - il Veneto ha perso il 18% della superficie coltivata. È come se un territorio grande quanto l'intera provincia di Rovigo (1.778 km quadrati) fosse sparito. Mangiato dalle colate di cemento che hanno portato urbanizzazione e infrastrutture previste da piani regolatori e piani urbanistici regionali o semplicemente abbandonato perché non più remunerativo. La fotografia è quella consegnata ieri dal presidente del consiglio regionale Clodoaldo Ruffato, attorniato dai vertici delle principali associazioni agricole, scattata dal Centro studi di Pa-

lazzo Ferro Fini. Una sorta di monografia del suolo, desunta da dati Istat incrociati con le dichiarazioni degli imprenditori agricoli. Il risultato è in rosso per tutte le province venete e sfonda la soglia critica dell'equilibrio idrogeologico.

**L'ALLARME.** Veniamo subito al pericolo, quello che si è toccato con mano anche la scorsa settimana con la pioggia, i terreni imbevuti e non più capaci di assorbire. Ebbene: le campagne coltivate - secondo i dati presentati ieri - sono scese dal 54% del 1970 al 44% del 2010 dell'intero territorio veneto, sfondando la soglia critica individuata dagli urbanisti. «Quando il terreno coltivato è meno del 50% della superficie complessiva - è stato spiegato - nelle aree di pianura è già allar-

me potenziale per l'equilibrio idrogeologico». Se la superficie agricola utilizzata si riduce dal 90 al 70%, hanno calcolato gli ingegneri idraulici dell'Università di Padova - la necessità di portata dei bacini d'invaso aumenta fino a cinque volte. È stato esplicito Andrea Crestani, direttore dell'Unione bonifiche, quando ha detto che in Veneto ogni anno sono stati persi quasi 5 mila ettari di superficie coltivata ed è stato cementificato anche quel grande bacino sottratto dalle acque che sono i territori di bonifica. «Garage e sottopassi - ha detto - sono la più grande cassa di espansione della regione».

**ESODO E CEMENTO.** Va comunque detto che due sono le cause dell'arretramento dell'a-

## Il calo di superficie coltivata negli ultimi 40 anni

### Comuni vicentini

● Tonezza	-90,8%
● Valdagno	-74,5%
● Schio	-64,9%
● Arzignano	-53,5%
● Bassano del Grappa	-45,4%
● Montebelluna	-26,2%
● Thiene	-3,8%

### Province venete

● Belluno	-35,9%
● Vicenza	-34,2%
● Treviso	-21,6%
● Venezia	-16,6%
● Verona	-12,6%
● Padova	-12,2%
● Rovigo	-2,1%



gricoltura: la prima riguarda l'effetto della cementificazione e la seconda l'abbandono dei pascoli e dei campi che tocca, in questo caso, le aree più marginali e montane dove molto spesso mancano servizi ed è più difficile fare agricoltura. Non a caso, come si vede dal grafico riguardante le province venete, il territorio bellunese è quello dove il consumo di suolo agricolo è stato maggiore (-36%). Come pure, se si guarda ai Comuni vicentini, la maglia nera quanto a superficie coltivata spetta a Tonezza del Cimone (-90,8%), segnata

## Il peso dell'urbanizzazione

### PADOVA E TREVISO LE PIÙ CEMENTIFICATE

Le province di Padova e di Treviso nel 2011 risultano tra le 10 più cementificate d'Italia, rispettivamente con il 23% e il 19% del proprio territorio occupato da superfici edificate (la media italiana è del 6,7%). La cementificazione è appunto una delle cause, insieme all'abbandono dei campi,

della perdita di superficie agricola. La pianura padana, ovvero l'area agricola più vasta e produttiva della penisola italiana dove il Veneto gioca un ruolo di primo piano, ha una percentuale media di superfici edificate pari al 16,4% del territorio. La provincia dove si è costruito di più risulta Monza e Brianza (54%), seguita da Napoli.

senz'altro più dall'esodo negli anni, che non dalle brutali colate di cemento. Diverso il discorso per i principali centri del Vicentino: da Schio che sfiora una perdita del 65% o di Valdagno che ne perde il 74%. L'intera provincia berica ha perso in 40 anni il 34% di superficie coltivata ed è la prima dopo il Bellunese, seguita dalla Marca con -21,6%. Se si guarda invece al dato di Vicenza-città esso segnerebbe addirittura un aumento di superficie agricola, pari al 29%. Ma questo dato, che vale pure per Padova-città (42%), è stato spiegato come "falsato", in quanto le aziende hanno dichiarato la sede fiscale in città e i terreni in altri comuni che poi sono stati invece attribuiti ai capoluoghi.

### TRA MEA CULPA E INDICAZIONI.

Il quadro ha dato in ogni caso il via ad una serie di indicazioni. Per Ruffato, in Veneto è mancata la pianificazione urbanistica e le ultime norme, come la legge 11 del 2004, hanno aperto il varco a troppe deroghe: «Servirebbe una moratoria di almeno tre anni per nuove urbanizzazioni, incoraggiare il recupero dell'esistente, bene il nuovo piano caso che consente solo di ampliare su superfici già edificate». Fa riflettere però il tema sollevato da Franco Bonesso (Comuni veneti): «Della distruzione del suolo coltivabile siamo tutti responsabili, anche gli agricoltori allestiti dalla redditività del cambio di destinazione d'uso. Serve un collettivo mea culpa e invertire la rotta».



# Veneto, agricoltura in ritirata

*In 40 anni è venuta meno per cementificazione o abbandono un'area grande come la provincia di Rovigo: 180mila ettari*

Vettor Maria Corsetti

VENEZIA

«Negli ultimi 40 anni il Veneto ha perso per cementificazione o abbandono 180mila ettari: il 18% della superficie coltivata che equivale all'intera provincia di Rovigo. Per salvaguardare una regione ad alto rischio idrogeologico sono necessari un radicale cambiamento di mentalità e una diversa pianificazione del territorio. Attraverso un'applicazione senza deroghe della legge urbanistica 11/2004, l'utilizzazione delle sole cubature esistenti - anche per il piano casa - e la programmazione di sostegni alle attività agricole in aree emarginate o degradate».

A lanciare l'allarme sullo stato delle superfici agricole in Veneto, ieri a palazzo Ferro-Fini in Venezia, sono state più voci: il presidente del Consiglio regionale, Clodovaldo Ruffato, il consigliere del Pd Bruno Pigozzo e i rappresentanti di Coldiretti, Confederazione italiana agricoltori, Anci e Unione veneta bonifiche. Tutti preoccupati per criticità già note, ma rese ancor più evidenti dall'aggiornamento statistico sulle implicazioni dell'uso del suolo, elaborato dall'Unità complessa studi documentazione e biblioteca del Consiglio regionale.

Dai dati dei censimenti che raccolgono le dichiarazioni di aziende agricole, emerge che nel Veneto le superfici coltivate sono passate dal 54 al 44% (nonostante tra il 1970 e il 2010 il coltivato nelle superfici aziendali sia aumentato dal 70,4 all'80,5%). «Su scala nazionale il bilancio è analogo - ha precisato Ruffato - se non peggiore: 5 milioni di ettari, una superficie

equivalente a Lombardia, Liguria e Emilia Romagna. Un problema significativo per il Veneto, ormai al di sotto della soglia di rischio per il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico che, secondo gli indici urbanistici, non deve mai essere inferiore alla metà della superficie complessiva. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: più alluvioni, minore manutenzione del territorio e del paesaggio, aumento del deficit della nostra bilancia alimentare e ricadute negative sulla capacità d'attrazione turistica».

Secondo il report, al 2011 le province di Padova e Treviso rientrano tra le 10 più cementificate d'Italia, rispettivamente

con il 23 e il 19% rispetto a una media nazionale del 6,7. Mentre quelle che per abbandono causa scarsa redditività o nuove edificazioni hanno perso maggiormente prati e colture sono Belluno, Vicenza e Treviso.


A sollecitare una doppia azione «sull'agroalimentare e per il mantenimento del territorio», Jacopo Giraldo di Coldiretti e Walter Brondolin della Cia. Il primo ha auspicato «una presa di coscienza collettiva, affinché siano soprattutto i cittadini a capire che l'andazzo deve cambiare». Il secondo «un nuovo patto sociale, considerato che le leggi da sole non bastano e vengono aggirate». Concorde Franco Bonnesso dell'Ance, secondo cui per questo sono necessari «una forte autocritica e un nuovo modo di programmare».

Andrea Crestani, direttore dell'Uvb, ha parlato di «sicurezza idraulica ormai tema prioritario. Abbiamo sbagliato a pianificare, e ora dobbiamo correre ai ripari. Recuperando l'invarianza idraulica di tutto il costruito e in agricoltura riaprendo gli invasi che abbiamo chiuso». Mentre Giovanni Aldrighetti di Confagricoltura ha chiesto di «guardare al territorio come un bene di utilità collettiva». Con il consigliere regionale Pigozzo a chiedere «coerenza e concretezza, specie sul piano casa».

© riproduzione riservata




**CAMPI**  
 Un terreno agricolo in un'immagine d'archivio. Sotto il boom dell'edilizia e i danni della recente alluvione in Veneto



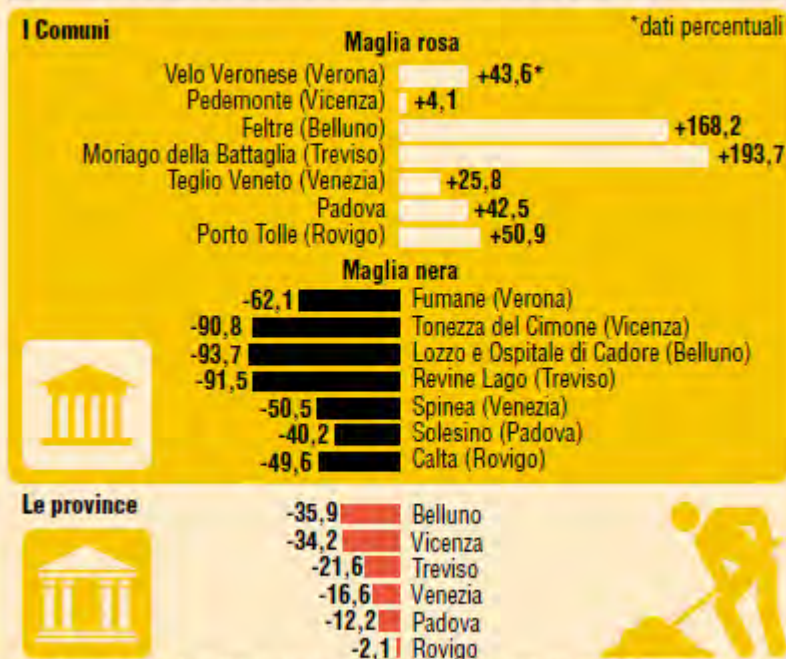
## 23% e 19%

### PADOVA E TREVISO

**Le province più cementificate del Veneto figurano anche nella top ten d'Italia (media 6,7)**



## Superfici coltivate in Veneto 1970-2010



# Tre settimane per ripulire i fossi

*Dolo, lettere ai privati per la manutenzione degli scoli*

Lino Perini

DOLO

Le piogge primaverili ripropongono l'attenzione sul problema della salvaguardia idraulica del territorio. E in questi giorni sono state recapitate le prime lettere in cui il Comune di Dolo e i Consorzi di bonifica segnalano ai proprietari dei terreni la necessità di provvedere alla pulizia e manutenzione dei fossati privati. Da realizzare entro tre settimane.

Spiega l'assessore ai Lavori pubblici Alessandro Ovizach: «La prima zona interessata è

quella ad ovest del territorio comunale, ai confini con Stra e compresa a nord da via Alture e a sud dal canale consortile Brentoncino. Dai sopralluoghi eseguiti dai nostri tecnici e da quelli del Consorzio di bonifica Bacchiglione risulta che negli ultimi 10 anni questa zona prettamente agricola ha subito numerose modifiche della rete minore superficiale di raccolta delle acque, con conseguenti difficoltà nel deflusso». Da qui derivano i 20 giorni fissati come termine per provvedere alla sistemazione delle affossature presenti all'interno delle proprietà,

ma entro fine mese saranno inviate altre lettere indirizzate ai proprietari di alcuni fossati a nord del centro abitato di Arino e a est di Sambruson.

L'amministrazione comunale ed i Consorzi di Bonifica Bacchiglione e Acque Risorgive hanno studiato la situazione dei rischi e delle problematiche esistenti nel territorio, culminata con l'approvazione del "Piano delle Acque", una mappatura sottoscritta la scorsa settimana dall'assessore all'Ambiente della Provincia di Venezia Paolo Dalla Vecchia.

© riproduzione riservata



## Visita guidata all'impianto idrovorivo di Sindacale

PORTOGRUARO/CONCORDIA - Con l'appuntamento all'impianto idrovoro di Sindacale, in via Canalon, domani, alle 10.45, si avvia alla conclusione la settimana della bonifica e dell'irrigazione. L'iniziativa prevede l'accensione dello storico gruppo di motori diesel dell'impianto e la visita guidata; seguirà un'esibizione dei paracadutisti di San Stino. La settimana della bonifica si concluderà domenica con l'apertura al pubblico degli impianti di Cittanova e Sindacale, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. (M.Mar.)

© riproduzione riservata



## Come è nato il Museo regionale della bonifica

I lavori di trasformazione dell'ex idrovora di Ca' Vendramin di Taglio di Po in Museo regionale della bonifica, saranno presentati domattina nella sala convegni del museo stesso.

Nell'ambito del programma degli interventi volti alla valorizzazione del territorio, il Consorzio di bonifica Delta del Po ha predisposto un progetto per la realizzazione di un primo lotto funzionale dei lavori di completamento della trasformazione dell'ex idrovora in museo, il cui recupero rappresenta l'occasione per la valorizzazione dell'area deltizia sia in chiave storico-culturale, che turistico-ambientale.

Gli interventi che permettono di continuare la fruizione della struttura che conta ormai oltre ventimila visitatori l'anno, provenienti dall'Italia e dall'estero e che si sono conclusi recentemente, sono stati realizzati grazie a un contributo della Fondazione Cariparo.

Alle 11 porteranno il saluto il sindaco Francesco Siviero, il presidente del Consorzio di bonifica Fabrizio Ferro, il vice presidente della Fondazione Sandro Fioravanti, l'assessore regionale all'Economia e sviluppo, ricerca e innovazione Isi Coppola. Alle 11.30 saranno illustrati gli interventi eseguiti, con il direttore del Consorzio Giancarlo Mantovani, dal direttore della Fondazione Ca' Vendramin Lino Tosini.



**GAIBA**

**L'area sul Canalazzo  
in affitto al Comune  
per favorire la viabilità**

(I.Bas.) Il Comune di Gaiba subentrerà al Consorzio provinciale di Bonifica Adige Po nella concessione per l'utilizzo dell'area demaniale risultante dal tombinamento di un tratto di Canalazzo. Il centro abitato del paese è infatti attraversato da uno scolo consortile denominato "Canalazzo" che scorre parallelamente alla strada regionale Eridania. È tombinato dall'incrocio della via Leonardo da Vinci con la via Luigi Ricci sino all'incrocio dell'Eridania con la via Tommaselle e nel tratto denominato "ponte Tommaselle - Occari". Parte della superficie tombinata è stata data in concessione al Comune per le opere di viabilità e, gran parte, concessa a privati frontisti. Il canone annuo provvisorio è di 11.790,52 euro e sarà interamente versato al Consorzio previa riscossione della quota a carico delle ditte private.





## **CODEVIGO** Idrovora di S.Margherita, porte aperte

(L.T.) L'idrovora di Santa Margherita, a Codevigo, apre le porte in occasione della settimana nazionale della bonifica e dell'irrigazione 2013. Il Consorzio Bonifica Bacchiglione, nella settimana dal 18 al 26 maggio, ha previsto due occasioni per far conoscere ai cittadini la bellezza del territorio e dell'ambiente dal punto di vista dell'acqua. L'impianto idrovoro di Santa Margherita è rimasto aperto domenica scorsa e riaprirà il 26 maggio, dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30, mettendo a disposizione il personale tecnico per accompagnare i visitatori in

un percorso guidato alla scoperta della storia della bonifica, ma anche delle nuove tecnologie che vengono utilizzate oggi per mantenere in sicurezza il territorio. «L'acqua è energia per il nostro territorio - ha ricordato il Presidente del Consorzio di Bonifica Bacchiglione, Eugenio Zaggia - Senza l'acqua e la sua corretta gestione non sarebbero possibili le eccellenze dei nostri prodotti agricoli. Il patrimonio culturale e storico di cui i consorzi sono depositari può, inoltre, costituire una leva essenziale per il turismo».

